

CAMMINARE INSIEME

NEANCH'IO
TI CONDANNO

Domenica 6
V^A DI
QUARESIMA
Tempo di Passione

Santa Maria
Elisabetta
8,30-10,00-18,30
San Nicolò
Ore 11,15
Suore Bianche
S.Messa ore 17,00

Martedì 8
Lectio Divina
Luca 19,29-44
S.Bianche Ore 18,00
Patronato Ore 19,15

Venerdì 11
Via Crucis
Ore 17,30
Sabato 12
Ore 9,00 Lodi

Domenica 13
Delle Palme

Siamo giunti alla quinta Domenica di Quaresima, in questa ultima tappa dell'itinerario quaresimale ci viene incontro il Vangelo di Giovanni. Gesù si trova a Gerusalemme per la festa delle capanne, ci va di nascosto, perché sa che molti dei capi gli sono ostili per il suo comportamento libero dall'osservanza rigorosa della legge.

Mentre lui è a Gerusalemme cercano di catturarlo mandando delle guardie a prenderlo, ma queste tornano a mani vuote, colpite dal modo di parlare di quest'uomo. Gv 7,46

Ora l'attenzione del Vangelo si sposta su Gesù, che al mattino entra nel Tempio e si siede ad insegnare, quasi sfidando l'autorità religiosa che cercava di farlo prigioniero, e l'evangelista annota che tutto il popolo andava da lui. È questo il contesto dell'episodio che sta al centro della liturgia di questa Domenica. Scribi e farisei, nemici dichiarati di Gesù, portano davanti a lui una donna sorpresa in adulterio. Gli chiedono di esprimere un giudizio sul destino di questa donna, giudizio che è già decretato, secondo la legge di Mosè, come sentenza di morte. Facendolo pronunciare a Gesù lo obbligano ad esporsi, o egli rispetta la Torah e perciò nega la misericordia di cui ha tanto parlato alla gente, o usa misericordia violando la Torah, mostrando così di non agire per conto di Dio. Il tranello sembra perfetto ma Gesù tace e in silenzio si abbassa e scrive con il dito per terra. In questo modo, egli segnala che ha compreso le intenzioni di coloro che lo interrogano e si rifiuta di stare al loro gioco. Ma che cosa scriveva per terra Gesù? Leggiamo nel libro del profeta Geremia: "Signore, speranza di Israele, tutti coloro che ti abbandonano proveranno vergogna, chi si allontana da te sarà scritto sulla polvere."

Forse questo gesto simbolico di Gesù vuole evocare la scrittura della legge, scolpita su tavole di pietra col dito di Dio; mentre lui, scrivendo per terra, la terra di cui siamo fatti noi figli e figlie di Adamo, ci indica che la Legge va iscritta nella nostra carne, nelle nostre vite segnate dalla fragilità e dal peccato. Dinanzi all'insistenza dei suoi interlocutori Gesù si alza e pronuncia la sentenza, in forma di domanda, rivolta ad ognuno dei presenti: chi di voi è senza peccato? Certo, la donna è stata scoperta in flagrante adulterio e perciò ha commesso un peccato manifesto; ma i suoi accusatori non hanno peccati? O hanno peccati conosciuti solo da loro. E se hanno peccato, con quale autorevolezza lanciano le pietre che uccidono il peccatore? Gli accusatori se ne vanno, uno dopo l'altro, ognuno di essi si scopre in situazione di peccato e quindi non in condizione di giudicare il prossimo. Con la sua sentenza Gesù li obbliga a riflettere, liberandoli dalle conseguenze drammatiche del loro peccato, che li avrebbe portati ad uccidere quella donna, uccidendo in realtà se stessi, uccidendo la propria umanità.

E le pietre cadono a terra, una dopo l'altra. Rimangono da soli, Gesù e la donna, in attesa il giudizio, solo lui infatti può pronunciarlo e lo fa. "Neanch'io ti condanno!"

E la donna se ne va libera, verso un avvenire che Gesù le ha aperto, come una nuova opportunità di scegliere un nuovo modo di vivere che non comprometta più il suo rapporto con Dio. Con questo Vangelo, che costituisce il terzo scrutinio battesimale, Gesù invita tutti i battezzati ad abbandonare le proprie paure, a non rimanere ripiegati su se stessi e nel loro passato, a camminare nella libertà dei figli di Dio, che sanno che la sua Pasqua dischiude per tutti un nuovo avvenire, chiamato a diventare lo spazio di una rinnovata fedeltà, offerta a tutti coloro che si riconoscono peccatori perdonati, in grado perciò di perdonare ed accogliere ogni creatura, donando sempre e a tutti una nuova possibilità, come del resto è stata data a noi nella Pasqua di Gesù.

Don Paolo



TEMPO DI PASSIONE

Con la quinta domenica di Quaresima entriamo nel “Tempo detto di Passione“, caratterizzato da una marcata attenzione al mistero della Passione e Morte del Signore Gesù.

Questo tempo particolarmente intenso, viene sottolineato da alcuni segni liturgici. Il primo consiste nella preghiera chiamata “**Prefazio**” che introduce al “Santo” e alla Preghiera Eucaristica. Nel tempo di Passione il Prefazio cambia, fino al Triduo Pasquale. In questa preghiera si canta il mistero della Passione redentrice di Cristo, nella quale il Padre rinnova l’universo e dona agli uomini il vero senso della sua gloria. Si canta ancora la potenza misteriosa della croce, che è l’onnipotenza dell’amore, dove avviene il giudizio del mondo e risplende il potere regale di Cristo Crocifisso.

L’altro segno che caratterizza questo tempo di Passione è la **velatura del crocifisso**. Nel tempo di Passione si proclama per due volte il racconto della Passione la Domenica delle Palme, secondo L’Evangelista Luca e il Venerdì Santo, secondo l’Evangelista Giovanni, giorno in cui il Crocifisso viene svelato. La prima settimana ci prepara all’ascolto della narrazione di Luca, la seconda a quella di Giovanni.

Ora per dare maggior attenzione all’ascolto si toglie dalla vista ciò che rappresenta quanto si ascolterà. L’immagine del Crocifisso, infatti, è la sintesi del racconto evangelico della Passione. Sottraendolo alla nostra vista, che spesso si abitua alle cose che vede quotidianamente, ci prepara all’ascolto attento dell’evento Pasquale affinché dopo averne accolto la narrazione in due versioni, svelando il Crocifisso il Venerdì Santo, possiamo guardarlo con occhi nuovi, illuminati dal Vangelo, grazie ad una nuova comprensione del mistero d’amore rivelato dalla croce del Signore Gesù.

EMERGENZA TERREMOTO

La Presidenza della Conferenza Episcopale Italiana esprime solidarietà alle popolazioni colpite dal sisma che venerdì 28 marzo ha devastato il Myanmar, con impatto anche su altri Paesi.

Il terremoto, con epicentro nella regione di Mandalay, ha provocato migliaia di morti, feriti e sfollati oltre a distruggere abitazioni e infrastrutture. Ci facciamo prossimi alle sorelle e ai fratelli del Myanmar: a loro giunga il nostro cordoglio e la nostra vicinanza. Preghiamo per le vittime, tra cui tantissimi bambini, e per i loro familiari, assicurando il sostegno delle nostre Chiese. Per far fronte all’emergenza, la Presidenza della CEI ha deciso un primo stanziamento di 500mila euro dai fondi dell’8xmille che i cittadini destinano alla Chiesa cattolica: servirà per i primi soccorsi, coordinati da Caritas Italiana che, fin dal primo momento, è in contatto diretto con la rete internazionale della Caritas.

Il Myanmar vive da tempo una situazione molto complessa e precaria: la crisi umanitaria nel Paese tocca 20 milioni di persone che già necessitavano di assistenza a causa dei conflitti interni, della precarietà economica e dei disastri naturali.

Il terremoto ha esacerbato tutto ciò, mettendo a dura prova le risorse e le capacità di risposta nazionali. Nell’auspicio che cessino le ostilità interne e gli aiuti umanitari possano arrivare a destinazione, la Presidenza della CEI invita le comunità diocesane e parrocchiali a contribuire agli interventi solidali da effettuarsi nell’immediato e alla ricostruzione materiale e comunitaria da attuarsi nei prossimi mesi e anni. Notizie e aggiornamenti sulla situazione in Myanmar e sulle modalità di donazione sono disponibili sul sito di Caritas Italiana:

www.caritas.it.

SINODO DELLA CHIESA ITALIANA

Abbiamo camminato. Non lo avevamo previsto né preparato. Ci siamo fidati della “spinta” profetica di Papa Francesco che ha messo in Sinodo tutta la Chiesa. Non abbiamo “tirato dritto” frettolosi di arrivare a destinazione. Abbiamo sostato per tendere loro le mani. E in quell’atto ci siamo resi conto quanto braccia e schiena fossero gravate da fardelli pesanti. Bagagli spesso utili ma troppo ingombranti per chi vuole camminare incontro all’umanità. Soprattutto in quel primo tratto che abbiamo chiamato “fase narrativa”, abbiamo imparato ad ascoltare. Aiutati dal metodo della “conversazione nello Spirito”, abbiamo teso le orecchie ai compagni di viaggio, quelli scelti e quelli ai quali non avremmo immaginato di affiancarci in partenza.

È vero che tutti gli indicatori tradizionali appaiono in calo, dalla partecipazione all’Eucaristia ai Battesimi ai matrimoni.

La saldatura, spesso più apparente che reale, fra principi di fede e comportamenti sociali è ormai venuta meno. Il declino, però, non equivale al deserto, il terreno che calpestiamo non s’è tramutato in sabbia. Nascosti sotto strati sottili, fra le deviazioni di una quotidianità mutata, i germogli di Regno continuano a fiorire lungo la strada. La Buona Notizia è urgente forse come non mai. Ne siamo convinti. Vogliamo dunque annunciarla con la stessa passione e fiducia nel Signore che ha nutrito la nostra millenaria Tradizione. Per questo, rifiutiamo di cedere al facile vittimismo, di battere in ritirata per non dovere fare i conti con un mondo in cui sembriamo “non contare” come prima, di arroccarci in cittadelle di pochi eletti in cui attendere un domani che ci fa paura senza “sporcarci le mani”. Vorremmo una Chiesa attenta più alle relazioni che alla conservazione delle strutture, pronta a curare i feriti senza distinzione alcuna, di caricarsi in spalla quanti sono oberati dalle fatiche invece di gravarli di nuovi pesi. Una Chiesa capace di passione e compassione, che sa ascoltare la voce dello Spirito nelle grida degli ultimi, degli indifesi, degli scartati, perché difendendo loro si protegge l’intera famiglia umana. Una Chiesa determinata a un’opzione preferenziale per i poveri a servizio del sogno di Dio in atto nella storia e per questo impegnata contro ogni violazione delle dignità degli esseri umani e del Creato. Per forgiare insieme alternative di vita umane e umanizzanti mentre la disumanità avanza. Ora è il momento di tradurre in scelte e decisioni quanto appreso nel cammino. Vogliamo farlo con umiltà e determinazione. Non si tratta di distruggere per riedificare. Né tantomeno di cambiare tutto perché ogni cosa resti com’è. Il verbo che ci guida in questo compito è “snellire”: alleggerire quanto è diventato troppo pesante per camminare insieme. Toccare quei nodi che consentono di sbloccare alcune dinamiche ostili alla sinodalità. Le abbiamo chiamate “condizioni di possibilità” per dinamiche più evangeliche e missionarie. Abbiamo fatto molti passi per essere consapevoli della rinnovata missione della Chiesa. Molti altri ne rimangono da fare. È bello questo tratto che conclude la fase profetica e apre quella, altrettanto importante, della ricezione delle scelte maturate, coincida con il Giubileo dedicato alla Speranza, essenza della vita cristiana quella che, come ci ricorda la bolla di indizione dell’Anno Santo, “imprime l’orientamento, indica la direzione e la finalità dell’esistenza credente”. Nel pellegrinaggio verso il Cielo, ci consenta di passare per la terra con la gioia contagiosa di figli amati. Sostenuti e grati dalla fiducia dei tanti e delle tante che in questi anni hanno risposto con entusiasmo all’appello sinodale della Chiesa italiana. Non possiamo deludere le loro attese. Per questo, abbiamo camminato e continuiamo a camminare.

Lucia Capuzzi, Comitato Nazionale del Cammino sinodale